

L'indagine. Sei anni fa il primo atto

PALERMO. Niente strumentalizzazioni. Pietro Grasso mette le mani avanti e, non sollecitato da alcuno, in conferenza stampa, il procuratore di Palermo racconta i principali passaggi dell'inchiesta sulle cooperative rosse. Momento per momento. Per chiarire che, sebbene si sia nel sesto anno di indagini, non si è mai perso tempo, perché gli accertamenti sono stati «lunghi e complessi».

Però sei anni sono sempre sei anni. E vanno raccontati. In principio fu un capitano dei carabinieri, che, arrivato a Palermo da un paio di settimane, una mattina di un sabato (era il 22 ottobre del 1994), con grande discrezione, si presentò assieme a due militari nella storica sede siciliana del Pci-Pds, un edificio settecentesco di corso Calatafimi. In mano aveva un decreto di acquisizione di atti firmato da un pin, diretto ad ottenere la consegna dell'elenco di tutti i dirigenti del partito, dal 1980 fino a quel momento. Identica richiesta, la stessa mattina, venne fatta alla Lega regionale delle cooperative, via Borrelli 3, sempre a Palermo: i carabinieri volevano l'elenco di tutti i contratti stipulati dalle cooperative cosiddette «rosse» nei quindici anni precedenti.

Due giorni dopo la notizia fu pubblicata dal Giornale di Sicilia Successe un pandemonio. Scese in campo Massimo D'Alema, allora fresco segretario della Quercia. Il futuro presidente del Consiglio (ma allora capo del governo era Silvio Berlusconi) parlò di «via giudiziaria per la liquidazione dell'opposizione». Angelo Capodicasa, segretario regionale dell'allora Pds, si presentò spontaneamente in Procura. Il capitano, a sua volta, venne «preso a verbale» dal magistrato che coordinava l'indagine; l'ufficiale dovette spiegare – come testimone e non come investigatore -che non si era trattato di una sua iniziativa personale. I carabinieri e la Procura diretta da Gian Carlo Caselli si scontrarono frontalmente e poi fecero pace, una delle tante «paci armate» degli anni'90.

Oggi, a distanza di quasi sei anni da quel giorno di ottobre del 1994, molte cose sono cambiate. Il capitano è diventato tenente colonnello, alcuni sottufficiali del Nucleo operativo hanno cambiato incarico, l'inchiesta è passata attraverso parecchie fasi ed è sostanzialmente decollata solo nell'ultimo biennio. E' così che ieri sono stati eseguiti 14 dei sedici ordini di custodia cautelare emessi dal gip Raimondo Cerami. La Procura ha pure inviato avvisi di garanzia «pesanti» a esponenti diessini (a Gianni Parisi e a Domenico Giannopolo) e fatto eseguire perquisizioni ai due politici e ad altre persone.

La prima firma sulla richiesta di arrestare imprenditori e politici vicini alle coop di sinistra è di Grasso, subentrato a Caselli il 4 agosto del 1999. Firma anche il procuratore aggiunto Guido Lo Forte. I due sostituti che hanno lavorato all'indagine sono Gaspare Sturzo e Gaetano Paci, che insieme, nella loro carriera, hanno esplorato l'intero quadro politico: tra l'altro, in coppia sono pure i pm del processo contro il deputato nazionale di Forza Italia Gaspare Giudice. A scanso di equivoci, Sturzo è considerato un «moderato» e Paci è stato segretario distrettuale di Magistratura democratica, corrente di sinistra dei giudici. Con loro ha lavorato il sostituto della Direzione nazionale antimafia Franco Roberti, un napoletano che, da «applicato» alla Procura della sua città, aveva già contribuito a scoperciare il sistema delle collusioni tra camorra e cooperative rosse.

Grasso, ieri mattina, ha sottolineato che «le date e i percorsi dell'indagine non danno spazio a strumentalizzazioni». Ed eccole, le date: nel marzo del 1995 fu trovato, nella sede della Lega delle Cooperative, un documento con un elenco di appalti. Quei cinque foglietti, in sé e per sé, ha spiegato Lo Forte, già braccio destro di Caselli, pur essendo un

ottimo spunto (la richiesta di custodia dei pm lo definisce «di eccezionale interesse investigativo»), «non erano tali da giustificare l'iscrizione nel registro degli indagati di nessuno». Tuttavia i dirigenti della Lega cominciarono a contraddirsi tra di loro, diedero spiegazioni ritenute poco attendibili. Sono state le interpretazioni fornite dai collaboratori di giustizia, ed in particolare da Angelo Siino, ex «ministro dei Lavori pubblici di Cosa Nostra», a consentire di capire che in quei cinque fogli c'erano i meccanismi di partecipazione delle coop agli appalti truccati.

Grasso ha pure ricordato che «l'inchiesta consente di completare il quadro sul sistema degli appalti, che comprende una perfetta coincidenza di interessi tra imprenditori, politici e mafiosi. Per dimostrarlo, certo, c'è voluto tempo. Dopo il ritrovamento di quell'appunto nella sede della Legacoop, infatti, sono passati altri due anni e mezzo, prima che Siino decidesse di collaborare con la Giustizia. E lo stesso «Bronson», nella prima fase delle sue dichiarazioni (estate del 1997), fece solo alcuni cenni alle cooperative.

Accenni che finirono comunque (debitamente omissati), nell'ottobre del 1997, nell'ordinanza di custodia e negli atti dell'inchiesta che portarono all'arresto di Filippo Salamone, imprenditore agrigentino già finito nel mirino degli inquirenti nel 1993 e considerato, fino a quel momento, testimone di rilievo contro i politici della cosiddetta Prima Repubblica. Politici recentemente tutti assolti nel processo denominato Tangentopoli, mentre Salamone è oggi accusato di concorso in associazione mafiosa.

Siino parlò diffusamente di cooperative nel'98 e la Procura iscrisse il procedimento a carico di «persone note». Una monumentale consulenza sugli incroci di telefonate, foriera di nuovi spunti, venne svolta dal su per esperto Gioacchino Genchi. Cinquanta appalti furono esaminati punto per punto dal Nucleo operativo dei carabinieri. Vennero svolte due prove tecniche di apertura delle buste di una gara per dimostrare quel che aveva detto Angelo Siino: la busta non era stata «scollata», ma aperta con un taglierino sottilissimo e poi riattaccata con la Coccoina. Così la richiesta di custodia è stata mandata al gip Cerami il 22 marzo scorso e il giudice, ha detto Grasso, «l'ha ben vagliata», accogliendola dopo sei mesi. Integrazioni sono state però mandate a Cerami fino a metà giugno. E adesso, dopo gli arresti, potrebbero esserci nuovi sviluppi.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS